

archeologia:

disciplina che si propone l'indagine e la ricostruzione delle civiltà antiche attraverso lo studio delle testimonianze materiali recuperate grazie all'esplorazione e allo scavo. Nata essenzialmente come disciplina ausiliaria della storia, con cui continua a mantenere rapporti fondamentali, l'a. ha allargato e modificato il suo campo d'azione in un'ottica interdisciplinare che l'avvicina sempre più, almeno nei metodi, alle discipline scientifiche. Si suole convenzionalmente distinguere l'a. in preistorica, protostorica, classica, microasiatica, orientale (del Vicino, del Medio e dell'Estremo Oriente), americana, africana e così via. In tempi recenti sono nate l'a. medievale, l'a. industriale, l'a. urbana (che ha come oggetto l'intera sequenza insediativa in città ancora esistenti, dalla fondazione o dalle prime attestazioni di frequentazione sino al periodo attuale).

ESPLORAZIONE ARCHEOLOGICA. Strumento conoscitivo fondamentale, anche se non esclusivo della ricerca, è lo scavo, ormai comunemente inteso come scavo stratigrafico. Ogni sito archeologico viene indagato in modo da raccogliere la più esauriente documentazione possibile sugli eventi naturali e antropici che lo hanno caratterizzato. Ogni realtà su cui si indaga ha conosciuto infatti varie fasi: preesistenze, frequentazioni, modifiche, abbandoni ecc.; delle tracce che ognuna di queste lascia nel terreno (come lo sbriciolarsi di un muro che dà colore chiaro, o un incendio che lascia tracce nerastre) si evidenzia, strato per strato, la successione, in senso inverso a quello in cui si è formata la stratificazione. Le unità stratigrafiche, come vengono tecnicamente definite le tracce lasciate dall'azione dell'uomo e della natura nel terreno, si distinguono in positive (frutto di azioni di accumulo o costruzione, come un muro, un pavimento o uno strato alluvionale), e negative (conseguenza di erosione o distruzione: buche, fosse o tagli praticati nel terreno). Procedendo nello scavo all'indagine e documentazione delle unità stratigrafiche, dalle più recenti alle più antiche, si attua un'operazione irripetibile che comporta inevitabilmente la distruzione della stratigrafia stessa. Questa metodologia, mutuata dalle scienze geologiche, fu applicata dapprima nelle ricerche sull'età preistorica, che necessitavano di un approccio più simile a quello delle scienze naturali, e poi estesa anche allo scavo archeologico in generale: esso si contrappone allo "sterro" con cui, un tempo, si ricercavano opere d'arte e monumenti ignorando contesti e sovrapposizioni.

Preliminari allo scavo sono le procedure diagnostiche miranti a un'indagine con impatto distruttivo assai limitato sul sito: Il telerilevamento e la fotografia aerea con specifiche tecniche di lettura dei dati consentono, per esempio, di individuare anomalie del terreno non visibili a occhio nudo e da ricondurre, non di rado, a depositi archeologici sepolti. Si applicano sovente prospezioni di tipo geofisico che puntano a riconoscere le alterazioni delle caratteristiche del suolo provocate da attività di frequentazione umana nel passato. La prospezione geoelettrica, di largo impiego, permette di misurare la resistività elettrica del suolo che può anche essere condizionata da fattori antropici (una struttura sepolta, come un muro o un pavimento, dà parametri di resistività più alti). La prospezione elettromagnetica (che combina i principi delle due procedure sopra ricordate) consente di individuare reperti metallici di dimensioni anche molto ridotte. In alcuni casi ci si avvale della sonda fotografica, che fora il terreno sino a raggiungere lo spazio interno di tombe a camera e di edifici sepolti e, rilevando fotograficamente le suppellettili e gli ambienti, permette di verificarne lo stato di conservazione e di valutare l'opportunità o meno dello scavo. L'a. subacquea, praticata in ambienti lacustri, fluviali, marini, e più in generale in contesti umidi, comporta l'adozione di particolari tecniche di indagine e l'uso di sofisticate apparecchiature richieste dalla specificità dell'ambiente investigato. Essa mira al recupero e allo studio di imbarcazioni e di carichi naufragati, nonché di città, porti, ville costiere, necropoli e strutture di varia origine sommersi per fenomeni di bradisismo o erosi dall'azione delle acque. Va sotto il nome di a. sperimentale un campo di studi avente per scopo la verifica di ipotesi archeologiche attraverso esperimenti che cercano di replicare con accuratezza le principali tecniche produttive antiche, con un numero ridotto di fattori e di variabili. Tali esperimenti, tramite cui è possibile giungere a una migliore comprensione di alcuni aspetti del passato, forniscono agli archeologi gli elementi per convalidare o scartare congetture supportate soltanto dai dati archeologici. L'a. sperimentale prese origine dall'osservazione etnografica di fine Ottocento. I primi esperimenti riguardarono proprio la scheggiatura e la levigatura degli strumenti in pietra per estendersi in seguito alla pratica della caccia, dell'agricoltura, della lavorazione di svariati materiali come le pelli, il legno, l'osso, i tessuti, la ceramica e i metalli.

TECNICHE DI DATAZIONE. Fondamentale nella ricerca

archeologica è la possibilità di collocare cronologicamente i rinvenimenti: da ciò dipende sia l'interpretazione dei dati da parte dell'archeologo sia, in un secondo momento, la ricerca dello storico. Oltre al metodo stratigrafico e all'analisi tipologica (classificazione e confronto degli oggetti da datare con altri noti da contesti diversi), che permettono di ordinare in sequenze i dati (cronologia relativa: un oggetto è più antico o più recente di altri oggetti), hanno raggiunto un elevato grado di attendibilità metodi di laboratorio in grado di fornire in alcuni casi datazioni assolute. Il più noto è il metodo del radiocarbonio (ossia la misurazione della radioattività del carbonio 14), utilizzato per datare (con alcune imprecisioni ora calibrate grazie alla dendrocronologia) resti organici contenenti carboni o, come legno, carboni, residui vegetali, animali e umani. Una datazione molto precisa è resa possibile anche dalla dendrocronologia, che studia l'accrescimento annuale degli alberi a partire dai caratteristici cerchi visibili nel taglio dei tronchi: le diverse distanze di questi cerchi formano «sequenze» uguali in alberi dello stesso tipo e ambiente. Si possono così confrontare oggetti e strutture in legno di cui è certa la datazione con altri in legno analogo da datare. Un metodo chimico-fisico impiegato per la datazione di ceramiche o di strutture in argilla cotta, quali forni, focolari e costruzioni che abbiano subito un incendio, è quello dell'archeomagnetismo, che si basa sull'analisi dell'ossido di ferro contenuto nell'argilla cotta ad alta temperatura. Per datare ceramiche è assai utilizzata anche la tecnica della termoluminescenza, in grado di misurare l'intervallo di tempo trascorso da quando i materiali ceramici sono stati sottoposti a riscaldamento e di fornire elementi di valutazione anche in merito alla loro autenticità. Risultati apprezzabili hanno raggiunto negli ultimi anni anche le ricerche di archeometria rivolte allo studio della struttura dei materiali (sia metallici sia organici), dai quali è dato ricavare informazioni sulle aree e sulle tecniche di fabbricazione degli oggetti. Nello studio degli oggetti d'artigianato artistico, alle tradizionali indagini stilistiche si affiancano metodi scientifici (per es., nei bronzi, le analisi delle leghe e le ricerche sulla tecnica di fusione) e procedure di restauro in continuo miglioramento; si va sempre più intensificando infine il collegamento con altre discipline come la paleoecologia, la paleobotanica, la geologia ecc.

DALL' ANTIQUARIA ALL'ARCHEOLOGIA COME SCIENZA

STORICA. I progressi registrati dalle tecniche di indagine non devono far dimenticare altri tipi di approccio: lo studio degli scrittori antichi, l'inquadramento tipologico e storico di strutture e oggetti, la ricerca stilistica. Già in Tucidide (sec. va.c.) si ha notizia del rinvenimento di tombe durante la purificazione del santuario di Delo, mentre al tempo di Cesare sarebbero stati compiuti scavi nella necropoli di Corinto da parte di coloni romani allo scopo di reperire materiali pregiati per i collezionisti romani. Molto diffuso fu infatti, sia presso i sovrani ellenistici sia nella Roma tardorepubblicana e imperiale, il gusto per il collezionismo di oggetti e opere d'arte di cui numerosi sono i richiami negli autori antichi. Nel medioevo l'interesse per gli oggetti del passato fu di ordine religioso o pratico, legato cioè alla possibilità di recuperare ricchezze, materiali o metalli da fondere. Nel corso dell'umanesimo e del rinascimento, invece, si approfondirono lo studio e la raccolta di monumenti antichi, considerati come modelli dagli artisti, come documenti dagli storici. Grande fascino e interesse suscitavano nel Cinquecento le scoperte del Laocoonte* nella Domus Aurea neroniana (1506), della Chimera di Arezzo, dell'Arringatore. Nel Settecento notevole sviluppo ebbero gli studi di carattere antiquario rivolti alle civiltà antiche: appartengono a questo secolo le opere monumentali di L.A. Muratori e S. Maffei, oltre alla nascita delle prime accademie archeologiche (nel 1726 l'Accademia etrusca di Cortona, nel 1732 la Società dei Dilettanti a Londra). Datano alla prima metà del Settecento le grandi campagne di scavo intraprese dai Borboni a Ercolano (1709) e Pompei (1748), sepolte dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C., seppur orientate esclusivamente al recupero di opere d'arte; allo stesso periodo risale l'inizio degli scavi a Stabia (1759), a Roma (Palatino e Foro Romano), a Ostia, sulla via Appia, a Villa Adriana, a Tarquinia. Nel Settecento maturò inoltre l'opera di J.J. Winckelmann nella quale veniva impostato un metodo moderno di lettura dell'opera d'arte antica che, prendendo le mosse dalle fonti letterarie, si fondava sull'indagine formale e la lettura stilistica; allo stesso Winckelmann si deve anche il primo tentativo di individuare i vari momenti stilistici dell'arte antica e di fissarne l'evoluzione. Nella prima metà dell'Ottocento si ebbero importanti spedizioni scientifiche nell'intera area del Mediterraneo (nella Magna Grecia; in Grecia: Atene, marmi Elgin 1801-03; Olimpia, 1829), nel Vicino Oriente, in Egitto (missione Champollion-Rosellini, 1828) e in Mesopotamia (Khorsabad, 1834). Nella seconda metà dell'Ottocento

si aprì una nuova fase esplorativa che terminerà solo con la seconda guerra mondiale. Sulla scia delle espansioni coloniali, le principali nazioni europee cominciarono a gareggiare in grandiose imprese di scavo in Grecia (Atene, Olimpia, Delfi, Delo), Anatolia (Pergamo, Efeso, Priene, Mileto), Egitto (Tebe, Menfi, Abido), Mesopotamia (Tello, Babilonia, Nippur), Africa settentrionale (Lambesi, Timgad, Cirene). Le ricerche sull'antichità preclassica culminarono nelle fortunate imprese di H. Schliemann che nel 1870-71 iniziò lo scavo sulla collina di Hissarlik nella Troade, alla ricerca dell'antica città di Troia. Parallelamente venne intrapreso un massiccio lavoro di pubblicazione di resoconti di scavo, di cataloghi di musei, di classi di monumenti, soprattutto a opera della scuola tedesca. In Germania, H. Brunn e A. Furtwangler compirono un notevole sforzo al fine di ricostruire storicamente le manifestazioni artistiche greche e romane attraverso la comparazione delle fonti scritte coi monumenti figurativi e di collegare l'evoluzione del fenomeno artistico all'intero processo storico del mondo antico. Il Novecento si è aperto con il riconoscimento del valore e dell'importanza dell'arte romana (F. Wickhoff e Scuola di Vienna) e tardoantica (A. Riegl); successivamente, si è intensificata l'esplorazione di siti e monumenti nel bacino del Mediterraneo e non solo. Per l'Italia si può ricordare l'opera di archeologi come R. Bianchi Bandinelli (lo storicismo applicato all'arte antica), M. Pallottino (la definizione critica della civiltà etrusca e delle altre dell'Italia preromana), L. Bernabò Brea (la preistoria). Nel secondo Novecento, precisamente fra gli anni Sessanta e Ottanta, la ricerca archeologica ha visto svilupparsi al suo interno, soprattutto in ambiente anglosassone, un movimento culturale denominato New Archaeology o a. processuale (con L. Binford come capofila) che, partendo dal rifiuto dell'unicità e irripetibilità dei fenomeni culturali, sostiene la possibilità di ricostruire il passato sulla base di elementi di valore generale riscontrabili in diversi contesti storici; obiettivo primario di questo orientamento metodologico, fortemente criticato soprattutto negli anni Ottanta nonostante l'innegabile contributo dato al rinnovamento delle tecniche di scavo e delle analisi di laboratorio, è quello di avvicinare l'archeologia alle scienze esatte nelle modalità operative. Sul versante dell'esplorazione, le scoperte degli ultimi decenni se non da attribuire in parte all'affinamento dei metodi di indagine e in parte all'estendersi delle campagne di scavo per l'accresciuto numero degli scavi e la

maggiore disponibilità di risorse. Nel settore del Vicino Oriente sono da ricordare le scoperte relative alla città siriana di Ebla, sede di un fiorente regno tra il 2400 e il 1600 a.C, dovute all'italiano P. Matthiae, mentre per l'Egitto sono da registrare le scoperte nel tempio di Luxor di sculture del Regno medio e l'individuazione, a opera di una missione austriaca diretta da M. Bietak, di due capitali sconosciute (Pi-Ramesse, fondata da Ramses II, localizzata a Quantir, e Avaris nel sito di Tell el-Dab'a). Numerose sono le scoperte da segnalare nell'ambito dell'età classica: dagli scavi di S. Marinatos nell'insediamento cicladico di Akrotiri nell'isola di Santorini (l'antica Tera), al rinvenimento delle tombe di Vergina (contenente materiali preziosi e da alcuni attribuita a Filippo II di Macedonia) e di Derveni presso Salonicco (dove è stato recuperato un cratere in bronzo con incrostazioni d'argento considerato un vero capolavoro di toreutica), importanti entrambe per la conoscenza della pittura e dell'architettura funeraria di età ellenistica; dal ritrovamento fortuito in mare lungo le coste calabre, presso Riace, di due statue confermatesi eccellenti esempi della bronzistica greca della metà del sec. V a.C., ai numerosi interventi di ricomposizione di sculture o complessi decorativi (come quello curato da E. La Rocca del frontone posteriore del tempio di Apollo Sosiano, fatto asportare da Augusto da un santuario greco o magnogreco della metà del sec. IV a.C.). Per quanto riguarda le civiltà preromane dell'Italia, sono da menzionare le scoperte delle residenze di principi etruschi dei secoli VII-VI a.C. a Poggio Civitate-Murlo e ad Acquarossa (dovute rispettivamente a K.M. Philips e a C.E. Oestener) e le campagne di scavo nei santuari etruschi di Pyrgi e di Gravisca (dirette rispettivamente da J. Colonna e da M. Torelli).

Voce: Archeologia

L'Universale

La Grande Enciclopedia Tematica, 2003

Vol 8